



«L'uomo nero» con Scamarcio e Golino

Nel suo nuovo film Rubini racconta l'infanzia e la provincia



Da sinistra, Scamarcio, Golino, Vendola, Godelli e Rubini

BARI — Spesso ci accorgiamo di assomigliare ai nostri genitori più di quanto siamo disposti ad ammettere. Scopriamo di amarli e di averli giudicati troppo frettolosamente in passato. Purtroppo, il più delle volte, questo avviene quando ormai è troppo tardi per rimarginare le ferite, c'è solo il tempo per tardive riconciliazioni. E' più o meno quello che accade a Fabrizio Gifuni, il Gabriele Rossetti che ritorna al Sud dal padre morente, ne *L'uomo nero*, la pellicola che Sergio Rubini sta finendo di girare a Mesagne e che ha presentato ieri alla stampa, insieme a due dei protagonisti, Riccardo Scamarcio e Valeria Golino, al governatore Nichi Vendola, all'assessore regionale al Mediterraneo, Silvia Godelli, e a Oscar Iarussi, presidente dell'Apulia Film Commission che con Bianca film e Raicinema produce il film, scritto da Domenico Starnone e Carla Cavalluzzi.

«La storia di una ferita e di una riconciliazione - ha spiegato il regista grumese - ma anche di un talento di cui nesso-

no si prende cura». L'azione si svolge negli anni '60. Il padre Ernesto, Rubini nel film, capostazione di provincia e pittore dilettante, è un personaggio affascinante, diverso dai suoi compaesani, sempre pronti a tarpargli le ali e a mortificare le sue aspirazioni artistiche. La sua frustrazione si scarica sulla famiglia, sulla moglie Franca, interpretata dalla Golino, una donna emancipata, professoressa di italiano, «moderna e tradizionale al tempo stesso - secondo l'attrice italo-greca -, però molto gelosa di suo marito che fa il piacione con la bella del paese, nientemeno che Anna Falchi», ma soprattutto sul figlio di sette-otto anni (il piccolo Guido Giaquinto di Bitritto). Gabriele è «artefice e vittima di tutto ciò che accade», un bimbo che vede nel padre l'uomo nero del titolo, sottoposto com'è ai suoi continui scatti e sbalzi d'umore che non riesce a spiegarsi. Il punto di riferimento del bambino è lo zio Pinuccio (fratello di Franca), il personaggio

di Scamarcio, scapolone impenitente che possiede una drogheria in paese e vive con la famiglia, dietro una tenda, in cucina. «Un uomo pratico, solare - racconta l'attore pugliese - che insegna tante cose al ragazzino e lo inizia alla vita giocando. Un bel personaggio che mi ha dato anche l'opportunità, per la prima volta, di recitare in dialetto». Gabriele emigra, cresce con la voglia di essere diverso dal padre, ma grazie ad un segreto svelato in punto di morte dal genitore, scoprirà di averlo giudicato male.

Nel film, sceneggiato da Domenico Starnone e Carla Cavalluzzi, anche Margherita Buy, Vito Signorile e Maurizio Micheli. L'incontro è stato anche occasione per esprimere dissenso verso il taglio netto dei finanziamenti pubblici alla cultura deciso dal governo Berlusconi: «La crisi è l'alibi più fetente del mondo - ha detto Vendola associandosi ad un comunicato letto da Scamarcio a nome di tutti i lavoratori del settore -, questa è una deriva pericolosa, bisogna ricordare che il cinema, per l'Italia poverissima uscita dalla guerra e dal fascismo, è stato uno strumento straordinario di riscatto. La Regione Puglia - ha concluso - con i Cineporti, la Film Commission, fino al Petruzzelli e all'Accademia del cinema digitale, sta strutturando un'industria dell'incivimento».

Nicola Signorile